

IL CASO. La società con Cecchi Gori fa discutere. I sindacati: «Attenti alle speculazioni»

Il film con Villaggio e Abatantuono



Comparsa a Cinecittà sul set di un vecchio film mitologico. Sotto il regista e senatore Pasquale Squitieri

Siamo tutti camerieri

La commedia italiana secondo Pompucci



ROMA. «Sarà un kolossal. Si penultimo». Lo definisce con una battuta, Leone Pompucci, il secondo film della sua vita, *Camerieri*, superproduzione con Paolo Villaggio e Diego Abatantuono, pellicola destinata a inserirsi sulla scia (uscirà a fine gennaio) delle strenne natalizie. I penultimi sono una categoria disgraziata. Ne fanno parte i poveracci che non sanno di esserlo, che dalla loro parte non hanno mai avuto il cinema, o la letteratura, a celebrarli. *Camerieri* insomma, più che come categoria sociale, come condizione spirituale, gente costretta, appunto come i camerieri, a dire sempre di sì. E che per salvarsi la faccia da questo servilismo coatto, inventa con se stessa e con gli altri una serie di balle grosse come case, si costruisce un passato glorioso che naturalmente non è mai vero, gente cialtrona, incarna, dalla vita, rancorosa. Ma che non riesce a fare altrimenti. Alla fin fine, dice Pompucci, «siamo tutti un po' camerieri».

Ancora poco, e *Camerieri* sarà pronto. Sceneggiato a sei mani dallo stesso regista insieme a Filippo Pichi e Paolo Rossi, ovvero lo stesso team delle *Mille bolle blu*, girato fra Anzio e Cinecittà, sarà una storia corale, il racconto di «un giorno cruciale per un gruppo di camerieri che lavora da anni in un ristorante sul litoraneo metropolitano. Potrebbe essere Anzio, ma anche un'ormai Rimini». Cruciale perché, venduta l'impresa a un mobiliere, viene offerta ai camerieri un'ultima possibilità: o riescono ad allestire senza fare errori un banchetto, o verranno tutti mandati a spasso. «Ma è un'occasione che non fa per loro. Abituati da sempre ad abbaiarsi l'uno contro l'altro, non riusciranno a fare gioco di squadra neanche in questa fatale situazione, e tutto finirà in una risata, gigantesca e meschina».

Commedia nelle intenzioni più amara che spumeggiante («diciamo come un Bitter Campari», precisa Pompucci), costruita almeno sulla carta su un mondo di brutti sporchi e cattivi che ha imparato la lezione della commedia all'italiana, *Camerieri* sceglie di mettere in campo un'umanità rissosa, divisa, incattivita, senza speranze, che potrebbe ricordare — gli autori non fanno niente per impedirlo — gli spiriti che si agitano sotto il cielo di Berlusconi. L'unica porta di sicurezza è rappresentata da un ragazzo, un giovane, il nipote del capocameriere Villaggio, uno che dovrebbe imparare il mestiere e invece, visto come stanno le cose, se la dà a gambe rinunciando al posto. Prospettiva che gli autori — registi e sceneggiatori — ribattono ironicamente su di sé: «Aspettiamo di vedere come va il film. Altrimenti cercheremo un altro lavoro, magari come camerieri».

«Non svendete Cinecittà»

Nessuno smentisce. Il piano di rilancio di Cinecittà, secondo la maggioranza di governo, passa per lo scorporo dei beni immobili (180 miliardi tra terreni e studi) e la nascita di una società di servizi da gestire con Cecchi Gori. Carmelo Rocca, direttore generale del Dipartimento dello Spettacolo, dice che «l'accordo va fatto in tempi stretti», anche perché il ministero del Tesoro preme. Sindacati e Pds critici: «Attenti a un monopolio di fatto».



Ecco il progetto di Squitieri presentato nel vertice con Letta

L'Unità è in grado di anticipare i punti principali del documento sul futuro di Cinecittà preparato da Pasquale Squitieri per conto di Alleanza nazionale. Premessa del progetto è una critica radicale al piano di ristrutturazione recentemente proposto dal Consiglio di amministrazione dell'Ente Cinema, giudicato «inidoneo a soddisfare le esigenze di un rapido intervento di rilancio del cinema pubblico». In particolare, «la presenza di capitale d'investimento che abbia come obiettivo un'attività immobiliare» potrebbe pregiudicare l'ingresso di soci «non interessati a mantenere la centralità di Cinecittà nell'area dell'industria cinematografica». In proposito si sottolinea anche il fatto che le maestranze di Cinecittà sono mobilitate a difesa dei loro posti di lavoro e «richiedono che tali posti siano garantiti dalla proprietà dei terreni e degli immobili». Tutto ciò premesso, il documento giudica «unico sistema attuabile» quello di «unire le forze delle due uniche entità veramente importanti: l'azienda pubblica Cinecittà spa e l'azienda privata Cecchi Gori Group» al fine di assicurare al cinema pubblico «maggiore capacità di investimento, ampliamento del portafoglio clienti, capacità finanziaria sul mercato, apertura ai mercati europei e americani». La soluzione tecnicamente proposta è la costituzione di una nuova società da denominare Cinecittà Servizi, costituita al 50% da Cinecittà spa e Cecchi Gori Group. Tale società, senza acquisire proprietà immobiliari, gestirebbe lo stabilimento dopo aver stipulato un contratto di locazione di nove anni dei terreni, degli immobili e delle apparecchiature tecnologiche con Cinecittà spa. Il canone annuale previsto dal documento ammonterebbe a quattro miliardi. Cinecittà spa rimarrebbe titolare dei crediti e dei debiti pregressi. Metterebbe a disposizione di Cinecittà Servizi il proprio fondo di liquidazione personale, poiché Cinecittà assumerebbe, senza soluzione di continuità, tutti i rapporti di lavoro preesistenti con i dipendenti degli stabilimenti. Il documento prevede anche la possibilità che il socio privato ceda a terzi parte delle proprie quote, a patto che i terzi siano a loro volta «operatori del settore cinematografico» e sottoposti al gradimento del partner pubblico.

ROMA. Il giorno dopo tutti confermano, a parte il senatore Squitieri, che continua a non farsi trovare al telefono. Come anticipato ieri dall'Unità, il governo ha deciso di stringere i tempi per Cinecittà. Dalla maratona a Palazzo Chigi di due lunedì fa, presenti il vertice dell'Ente Cinema e i rappresentanti dei partiti di maggioranza, sarebbe uscita vincente la linea proposta dal regista di *Claretta* scorporo dei beni immobili di Cinecittà (39 ettari, 16 studi) per attribuirli all'Ente, nascita di una società mista fifty fifty con Vittorio Cecchi Gori alla quale affidare la gestione dei servizi.

Non tutti la pensano allo stesso modo nella maggioranza, ma il quadro è sostanzialmente tracciato. Si tratta ora di mettere a punto in tempi brevi l'assetto azionario della nuova società, con un occhio di riguardo alle esigenze dei Cecchi Gori, formalmente l'unico produttore ad aver risposto «sì». «Tramonta così l'idea di affidare a un pool di imprenditori la semi-privatizzazione di Cinecittà, anche se Carmelo Rocca non esclude di formare «una cordata di clienti». Per il potente direttore generale del Dipartimento dello Spettacolo, «bisogna assolutamente aumentare il fatturato di Cinecittà, portandolo dagli attuali trenta ai potenziali cinquanta». «Ma è ovvio», aggiunge, «che i privati vanno incoraggiati, perché nessuno, nemmeno Cecchi Gori, può permettersi di entrare a Cinecittà per rimetterci».

«equivarrebbe a un monopolio di fatto». «Vigilare». In sintonia con la parola d'ordine dei sindacati e dell'opposizione, anche la Lega esprime qualche preoccupazione in merito alla campagna d'occupazione del cinema pubblico orchestrata da Alleanza nazionale. Non è un segreto che il partito di Bossi abbia assunto, sui temi molto «romani» dello spettacolo, una sorta di atteggiamento critico. Per questo può essere utile sentire sulla vicenda il parere del senatore Massimo Scaglione, già regista teatrale e televisivo, nonché responsabile del settore per la Lega. Tra l'altro era presente all'ormai famoso vertice di Palazzo Chigi di due settimane fa nel corso del quale Squitieri presentò la sua «bozza» di privatizzazione di Cinecittà.

«Come invogliare?». Già, invogliare. Un verbo che potrebbe voler dire consegnare al produttore fiorentino anche più del 50%, a costi di ingresso apparentemente contenuti. Si fa la cifra di quattro miliardi annui da dividere in due, una bazzecola per Cecchi Gori, ma Rocca ricorda che «l'affare va visto in prospettiva, non sull'immediato», e che in ogni caso «l'operazione non riguarderà i terreni e gli immobili (180 miliardi di stima, ndr) di Cinecittà». Altrimenti, quasi inutile dirlo, sarebbe davvero l'affare del secolo.

«E i privati?». «Ben vengano, se ci sarà Cecchi Gori nessuno si scandalizzerà», precisa Piombo, «ma i patti devono essere chiari». Il sindacalista teme, insomma, che l'iniziativa «efficientista» di Squitieri faccia da alibi a un progetto speculativo di dimensioni più vaste, peraltro ventilato dal piano di rilancio: «Quei signori vogliono costruire immobili per 483 mila metri cubi sull'area che va dalla piscina al Teatro 14. Polo audiovisivo? Parco a tema? Multisala? Non si sa bene, certo è che vogliono costruire».

La Lega preoccupata. «La posizione della Lega? Facciamo nostra la preoccupazione dei lavoratori di Cinecittà», dichiara Scaglione. «Il piano di ristrutturazione che ci ha sottoposto l'Ente prevede addirittura un aumento di strutture burocratiche, proprio l'opposto di quanto andiamo auspicando: cioè una società unica con vari dipartimenti e un solo consiglio d'amministrazione». Naturalmente per la Lega «è giusto aprire agli azionisti privati», e quindi anche a Cecchi Gori, «ma a patto che entrino nella nuova società unica, dove l'azionista di maggioranza resta lo Stato, condividendo oneri e onori». E le mire di Alleanza nazionale? La risposta è semplice: «Vigileremo con i mezzi che abbiamo a disposizione, per evitare che vinca chi grida più forte, contro ogni ipotesi equivoca e burocratica. Ma mi consenta un sano pessimismo. L'ultima volta riuscirono a rinnovare le cariche del cinema pubblico tre giorni prima delle elezioni».

«Gioco aperto, dunque. Proprio mentre una piccola troupe pilotata da Daniele Segre sta realizzando per la tv svizzera uno special sulla Cinecittà segreta, ovvero la storia passata e recente dei mitici studi sulla Tuscolana raccontata da trentadue «generici». Che siano loro la vera memoria di Cinecittà?»

PUNTA WAZZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32 - Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quote di partecipazione Lire 3.450.000
Supplemento camera singola L. 465.000. Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
Palazzo Serra di Cassano - Napoli - Via Monte di Dio, 14

Nel decennale della scomparsa di Enrico Berlinguer, oggi 29 novembre 1994, alle ore 18.00, nella sede dell'Istituto, Antonio Bassolino, Teresa Bartoli, Sergio Mattarella presenteranno il libro

Il mondo di Berlinguer
di Antonio Rubbi, pubblicato dall'Editore Napoleone

Sarà presente l'autore

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994